Anno VII — N. 20 (ESCE OGNI GIOVEDÌ) Udine, 19 Maggio 1859

ANNOTATORE FRIULANO

RIVISTA POLITICO-ECONOMICA

Abbonamento per Udine anticipati fior. 6.50 all'anno, 3.50 al semestre; per la Monarchia fior. 7.50 all'anno, 4 al sem.; lo stesso per gli Stati Italiani e per l'estero, franco sino a' confini. Un numero separato soldi 15. Associazioni non disdette s'intendono rinnovate. - Inserzioni si ammettono a soldi 8 la linea, oltre la tassa finanziaria. Le linee si contano per decine e tre inserzioni costano come due. - Domande d'associazione, avvisi per inserzioni e gruppi si dirigano all'Amministrazione del giornale.

RIVISTA SETTIMANALE

Avevamo prevenuto, che quind' innanzi la nostra storia settimanale sarebbe stata più succinta e più incompleta che mai: e così avvenne. Per far chiaro nella situazione ci vogliono dei grossi fatti di guerra, i quali mancano tuttora. Bisogna adunque qualcosa raccogliere di ciò che si ode circa alle disposizioni delle Potenze relativamente alla situazione attuale delle cose dell' Europa. Un articolo della *Gazzetta di Vienna* ed uno dell' *Ost-deutsche-Post*, il quale si lagnava che l' Inghilterra non avesse fatto altro che far perdere all' Austria un tempo prezioso, ci aveano preparati all'annunzio, che ne dànno ora i giornali di Vienna, dell' assoluta neutralità dichiarata da quella Potenza. Il governo inculca altresì ai sudditi inglesi di non prendere nessuna parte alla lotta delle Potenze belligeranti. Se questa condotta di aspettativa sia comandata, come pare, dalla pubblica opinione avversa ad una guerra, facendovisi da per tutto dei pubblici *meetings* per propugnare la neutralità assoluta, o se dipenda anche da positive assicurazioni date da Napoleone, come alcuni credono, non lo si saprebbe dire. Gli armamenti marittimi dell' Inghilterra sono però tali, che evidentemente quel paese vuole trovarsi al caso di dire la sua parola al momento opportuno. Crediamo che il ministero Derby si troverà debole dinanzi al nuovo Parlamento; sebbene non ci sia dato d' indovinare interamente lo spirito delle elezioni, dacchè non riceviamo giornali inglesi, ed i tedeschi divennero parchissimi dei consueti estratti. L'*Ost-deutsche-Post* ne riferiva, prestandole qualche credenza, una notizia, che la *Gazzetta di Colonia* avea da Berna, secondo la quale il presidente della Confederazione svizzera avea ricevuto contemporaneamente dall' ambasciatore francese e dal russo l' annunzio, che una convenzione era stata stipulata fra le due Potenze; colla quale la Francia promise di non portare la guerra oltre i confini richiesti dallo scopo da lei apertamente dichiarato, e la Russia s' obbligò a procedere attivamente con un' armata di 300,000 uomini al primo ingerirsi effettivo della Confederazione germanica nella guerra. Secondo un foglio di Vienna, il *Wanderer*, l' imperatore Alessandro, in una parata militare disse agli ufficiali, che la Russia si manterrà per ora in una neutralità armata, ma che si avanzeranno altri due corpi d'armata verso i confini austriaci. Se le circostanze lo richiedessero, ei soggiunse, la Russia farà il suo dovere, ed ei conta sull' armata. In mezzo all' agitarsi del Montenegro e della Serbia ed alla faccenda, che si dànno nella Rumenia per raccogliere un corpo d'esercito e disporlo ai confini della Turchia e dell' Austria, nota il foglio viennese come importante il seguente tratto delle notizie ricevute dalla Russia: « Si è convinti, che dal momento in cui la Francia prese sotto la sua protezione i Principati del Danubio, è assicurato lo stabilimento definitivo della loro indipendenza e di quella pure della Serbia; e si crede che le popolazioni cristiane soggette alla Turchia saranno entro pochi anni sottratte alla supremazia della Porta, e collocate sotto la protezione collettiva delle grandi Potenze d' Europa. » Questo linguaggio, secondo il giornale viennese, manifesta abbastanza chiaramente le intenzioni della politica franco-russa in Oriente. La presenza del principe Costantino in Grecia ha per la sua parte eccitato gli spiriti de' Greci, ad onta, che si dica ch' egli consigliò loro prudenza partendo. A Costantinopoli sono più che mai inquieti: ed il Sultano soprattutto pare dominato da cattivi presentimenti. Vuolsi, che l' Inghilterra abbia dichiarato alla Russia, che nel caso, ch' essa superasse colle sue truppe il Pruth, una flotta inglese si recherebbe davanti ad Odessa. D' altra parte tutti si domandano, che cosa farà la Prussia. Anche la spedizione del generale Willisen a Vienna fece domandare, s' egli andava a prendervi qualche concerto militare, o se invece intendeva di stabilire per la Prussia i casi, nei quali soltanto essa avrebbe preso una parte attiva alla guerra; e che pajono essere quello in cui fosse attaccato il territorio della Confederazione germanica, o quello in cui, quale conseguenza della guerra attuale, potesse introdursi qualche cangiamento territoriale di tal sorte, che rompesse l'equilibrio europeo. Dalle parole del ministro alle Camere, all' atto di chiedere un credito per la mobilizzazione delle truppe, pare che questa appunto sia la sua intenzione. Il reggente congedando le Camere, disse le precise parole: « La Prussia è risoluta a mantenere le basi del diritto europeo e l' equilibrio dell' Europa. È suo diritto e dovere di levarsi per la sicurezza, la protezione ed i nazionali interessi della Germania ». Soggiunse poscia, che non si lascierà sfuggire di mano questo ufficio, e che spera che gli alleati tedeschi stieno con fiducia al fianco della Prussia. Il valore delle parole *diritto ed equilibrio europeo* non ci sarà dato che dai fatti posteriori. Le sono parole soggette a diverse interpretazioni. Circa alle mosse della Confederazione, si vede, che la Prussia è decisa di primeggiare e di non tollerare, che gli altri Stati secondarii prendano questa parte per sè. Dopo tutto ciò, non è ancora nulla di chiaro circa alla parte, che la Prussia e la Germania possono prendere nel grande dramma attuale. Lo spirito nazionale tedesco si manifesta però nelle Camere prussiane come in tutta la stampa tedesca; e secondo un giornale di Vienna fece senso a Parigi, e potrebbe ben darsi, che dalle due parti si schierassero gli eserciti al Reno. Adunque fra non molto tutta l'Europa sarebbe in armi: e potrebbe da qualche accidente dipendere, che la guerra, da parziale che è, diventasse generale. Però circa alle disposizioni della Prussia troviamo qualche cenno nei giornali di Vienna e di Trieste. La *Presse* dice, che il 15 partiva il generale Alvensleben, ajutante del reggente, per Dresda ed il conte Münster per l' Annover, incaricati di missioni straordinarie. L' Annover avea proposto alla Dieta Germanica di disporre un corpo di truppe al Reno; e la *Presse* dice, che la Prussia ha mosso protesta contro tale idea. L' *Osservatore Triestino* poi ha una corrispondenza da Vienna, secondo la quale la Prussia pre-

starebbe ascolto alle promesse della Francia di non toccare il territorio della Confederazione Germanica, e di *localizzare, come dicono,* la *guerra*. Quindi la missione del generale Willisen a Vienna avrebbe per iscopo d' impedire, che gli Stati della Germania meridionale, sotto l' impulso dell'Austria, a cui sono amici, entrassero nella guerra, fino a tanto, che la Francia rispettasse il territorio federale. Il corrispondente dell'*Osserv. Triestino* rimprovera il governo prussiano per non saper esso prendere un partito decisivo, onde opporsi alle mire franco-russe. C' è insomma tuttora qualcosa di non bene determinato nella posizione. Vuolsi ora, che la Francia domandi al Belgio una dichiarazione di neutralità. La Spagna dichiara di voler essere neutrale: ma si arma, anche per prevenire, che altri non approfitti della occasione, onde appropriarsi Cuba. O' Donnell terminò il suo discorso con queste parole notevoli: « Ancora una parola, che tornerà gradita a tutti i buoni patriotti. L' augusta persona ora seduta sul trono, è più interessata, di qualunque siasi ad ingrandire la nostra Nazione e non vi è in Ispagna un cuore veramente più spagnuolo che quello della regina. » Che cosa significa questo *ingrandire?* Il governo olandese dichiarò di mantenere la sua neutralità, e di voler aver libere le mani. Non prese sinora impegno con nessuno. Qualche voce c' era, che la Porta si alleasse all'Austria, o si assicura ad ogni modo, ch' essa a nessun patto intenda di approvare l' elezione di Cuza. Ciò animerà forse i Rumani ed i Serbi ad agire più ostilmente contro di lei.

Circa alle cose della penisola ecco quanto possiamo raggranellare. A Napoli lo stato del re continuava ad essere il solito. Gli si dovettero manifestare le attuali gravi condizioni dell' Europa; ciocchè contribuì a turbarlo viemaggiormente. Ciò non pertanto si presero provvedimenti per impedire ogni novità nel Regno; al quale si è comunicata l'agitazione degli altri paesi, mandandosi anche da colà volontarii e danari per la guerra. Vuolsi, che il governo francese abbia domandato di fare depositi di materiali per la flotta imperiale in parecchi luoghi delle coste, tanto del Mediterraneo che dell'Adriatico; e si crede che quel governo abbia concesso come chi si adatta al volere del più forte. La voce prevalente però era, che il governo napoletano fossesi dichiarato per la neutralità; consigliato e rassicurato dalle tre grandi Potenze sinora neutrali. Dichiarazioni di neutralità fece pure il governo pontificio; e la *Gazzetta di Bologna* annunzia, che questa neutralità venne riconosciuta prima dalla Francia e poscia anche dall' Austria; per cui lo stato d' assedio, in cui quest' ultima avea posto Ancona, venne tolto. Pare, che dal territorio pontificio non si debbano fare nemmeno mosse di guerra. Entrambe però le Potenze, anzichè diminuire le proprie truppe, rafforzarono, dicono, la propria posizione. Dallo Stato romano continuano a partire denari e volontarii per la guerra; essendo ciò a loro agevolato anche dall'attuale condizione della Toscana; col governo della quale il governo pontificio interruppe le relazioni. Molti partono da Roma colla strada ferrata per Civitavecchia, dove trovano sempre legni sardi, o toscani ad accoglierli. In Toscana si vanno organizzando anche ed accrescendo maggiormente le forze militari mediante volontarii. Dal Piemonte si recarono colà Mezzacapo e Galletti. Il governo provvisorio, che volea far accettare la dittatura al re Vittorio Emanuele, dacchè questa venne rifiutata accettando egli solo il protettorato, trasmise al comm. Buoncompagni, commissario sardo straordinario durante la guerra, tutti i suoi poteri. Questi nominò a segretario generale del commissariato Celestino Bianchi, già segretario del governo provvisorio emanato dal Municipio di Firenze, e nominò anche un ministero. Il bar. Bettino Ricasoli è destinato al ministero dell' interno; il march. Cosimo Ridolfi alla pubblica istruzione ed interinalmente agli affari esteri; il cons. Enrico Poggi alla giustizia e grazia ed interinalmente agli affari ecclesiastici; Raffaello Busacca alla finanza; ed interinalmente alla guerra l' avv. Vincenzo Malenchini, il quale formava già parte del governo provvisorio. Non potendosi, durante la guerra dell' indipendenza, convocare la rappresentanza nazionale, il governo istituisce però una Consulta, « per interrogare sugl' interessi del Paese molti di coloro, che hanno dato prova di esserne gli autorevoli interpreti. Presidente di questa è il marchese Gino Capponi, segretario il cav. avv. Leopoldo Galeotti; e quaranta sono i consultori. Il governo intitola i suoi atti a nome del *governo della Toscana*; ed esso adottò la bandiera tricolore. Secondo la *Gazzetta d'Augusta*, le truppe regolari da 12,000 uomini saranno portate a 20,000, a cui s' aggiungeranno 10,000 volontarii: ma dice quel foglio che sarebbe poco, se si portassero a 60,000 e che in una guerra simile se ne dovrebbero trovare 120,000, ragguagliando ad uno sopra sette di tutta la popolazione maschia, ch' è di 900,000. Senza di ciò quel giornale non sa vedere una vera prova di patriottismo nei Toscani, ad onta, che molti giovani abbiano lasciato impieghi fruttanti per le armi, e che molti impiegati paghino delle contribuzioni mensili. La *Gazzetta d'Augusta* insomma non crede, che i Toscani facciano da senno, se non si levano tutti in massa e se non fanno ogni possibile sacrifizio per questa guerra. Però ci vede maggiore serietà che altre volte. I giornali di Vienna ci riferiscono, che 25,000 tra Sardi e Francesi, dei quali, alcuni se ne trovavano già a Pisa, doveano sbarcare in Toscana, per rafforzarvi la posizione colà. Quale sia l' intendimento di questa mossa ancora non si dice. Si sa, che il Piemonte, si dichiarò in guerra anche col Ducato di Modena, e che essendo questo e l' altro Ducato nel raggio delle operazioni dell' esercito nemico, gli alleati tenderanno ad agire anche su questi. Anzi dai giornali di Vienna si ricava, che qualche mossa sia già avvenuta sui passi alpini fra Bobbio e Piacenza, sicchè i primi avamposti si devono anche essere incontrati. Di più essi riferiscono, che Bobbio fu occupato da un corpo francese, il quale si spinse fino a Revergano, ma poscia retrocesse lasciando Bobbio stesso.

Circa a veri fatti di guerra di qualche importanza noi non abbiamo nulla di documentato nelle relazioni ufficiali, che ci provi essere avvenuto qualcosa di grave. Sappiamo, che gli eserciti nemici si trovano di fronte parallelamente al Po dal confine sino a Casale, e che l' armata imperiale superò il Po più volte e distrusse ponti e strade in più luoghi; che il quartiere generale venne portato da Lomello a Vercelli, e poscia da Vercelli a Mortara; che nel territorio fra la Sesia e la Dora ed il Po i nemici si trovarono spesse volte di fronte nelle rispettive loro ricognizioni. La partenza dell' imperatore Napoleone da Parigi il 10 di sera ed il suo arrivo a Genova il 12 ed il suo proseguimento per Alessandria ci facevano supporre essere imminenti dei fatti d'armi. Ei si deve essere trovato col re Vittorio Emanuele, nel mentre il principe Napoleone era rimasto a Genova, per aspettare di raccogliervi un corpo, il quale, a quanto sembra, dovea agire disgiuntamente. Da Alessandria poi il 16 annunziarono, che pioveva da due giorni dirottamente, ma che ciò non avea impedito alle truppe francesi di mettersi in posizione. Da tutto ciò si deve indurre, che dei fatti importanti devono essere imminenti; e questi schiariranno la situazione più di tutto: per cui stimiamo inutile di condurre i lettori dietro tutti i piccoli movimenti, che sono d' altra parte anche molto incerti.

Sulle mosse della flotta francese nell' Adriatico i fogli di Trieste ci danno le prime notizie. Il 14 furono incontrati due vascelli ed una fregata a vapore alle alture del Saseno; e pare ch' esse avessero arrestati parecchi bastimenti mercantili austriaci. Al 16 furono visti sulle coste dell' Istria e si vedevano a 12 miglia da Venezia rimpetto a Cortelazzo. Taluno crede di averli veduti nel Quarnero. Cosicchè non si sa ancora stimare quanta sia la sua forza, nè giudicare, se miri soltanto al blocco, o se voglia fare anche qualche movimento offensivo.

La *Gazzetta di Vienna* annunciava, che S. M. l'imperatore avea destinato a spedire gli affari, che domandano la cooperazione del Sovrano, l'arciduca Ranieri; e tosto dopo rilevammo dalla *Triester Zeitung*, che il Municipio triestino accorreva ad ossequiarlo a Sesana nel suo passaggio per l'Italia. L'i. r. Luogotenente delle Provincie Venete avvisava, che una sovrana risoluzione del 7 ordinava l'emissione di un prestito di 75 milioni di fiorini di valuta austriaca, 3|5 del quale a carico delle Provincie Lombarde e 2|5 delle Venete. Per ogni 100 fiorini di valore nominale se ne daranno 70 in moneta sonante. Le obbligazioni frutteranno il 5 per 100. Il versamento sarà ripartito in 12 uguali rate mensili. Nel 1862, proseguendola per 25 anni successivi, si comincierà l'estinzione mediante l'estrazione a sorte di 3 milioni all'anno. Il riparto si farà a carico dei Comuni dalle Delegazioni provinciali, caricando tanto la possidenza fondiaria quanto i capitali e l'industria. La riscossione si farà colle norme regolative di quella delle imposte dirette. Il pagamento della prima rata scaderà l'ultimo giugno 1859, e quello delle altre l'ultimo dei mesi successivi. I Comuni vengono facoltizzati a vendere le loro proprietà mobili ed immobili, a prendere danari a mutuo, ed a trasferire anche l'obbligo della partecipazione a terzi, rimanendo però rispetto all'erario gli unici debitori. I Comuni sono anche autorizzati ad attivare per la loro parte delle sovrimposte. La famiglia imperiale ebbe a' dì passati un lutto domestico per la morte dell'arciduca Giovanni, decesso a Gratz, luogo d'abituale suo soggiorno, e donde avea saputo procacciare molti beneficii alla Stiria. La *Gazzetta di Vienna* continua a recare indirizzi di lealtà, offerte per iscopi di guerra ed annunzii della formazione di corpi franchi. Il Municipio di Como annunzia a' suoi concittadini, che il ten. mar. cav. Urban faceva responsabile in *solidum* i Comuni d'ogni danneggiamento alle strade ferrate ed ai telegrafi e del turbamento dell'ordine, minacciando di multe pecuniarie il paese. Sulle coste della Dalmazia saltò in aria il brick da guerra *Tritone*.

Sappiamo dalla Francia, che Persigny viene inviato ambasciatore a Londra, e che Cowley s'era restituito al suo posto a Parigi. Le soscrizioni per il prestito domandato dal governo francese sommavano a non meno di 2307 milioni di franchi: e 525,000 persone vi presero parte. I giornali francesi dicono, che si vuol sviluppare molta energia nella guerra, per terminarla al più presto e limitarla. Ma questo è un problema, che solo il tempo scioglierà.

Calcutta, 8 aprile 1859.

Caro Valussi,

Voi farete tutti le maraviglie di sapermi ancora nelle Indie. E la China, mi direte, la China ch'era il finale scopo del vostro viaggio, aspettate forse ch'essa venga a trovarvi? Che diamine state a farvi colaggiù? Vi siete fatto adoratore del Gange, o siete invaghito delle belle Bayadere? Oibò, oibò, amici miei, il Gange ha un'acqua troppo sucida e limacciosa, troppi tranelli pei naviganti, e quel vederlo dondolare cadaveri, come se fossero le sue Najadi, non mi va punto a sangue, tanto più che l'acqua ch'io bevo ogni giorno, benchè filtrata, è pure attinta a quell'impurissima fonte. Quanto poi alle Bayaderes, vi assicuro, che le non sono gran fatto sì seducenti come ve le immaginate. S'io m'avvolgo ancora in quest'atmosfera, che mi pute di carne umana arrostita, tanta da vincerne gli aromi di cui le è sì prodiga questa bella natura vegetale, e se non sono ancora partito pel celeste Impero, gli è che non ho voluto andarvi prima di sapere come il Castellani abbia *trovato laggiù le cose relativamente ai nostri fini*: giacchè o le ha trovate favorevoli, ed egli è ben uomo da fare anche senza di me; o le ha trovate contrarie, e sarebbe inutile ch'io andassi a raggiungerlo, mentre fosse necessario di rivolgermi alle altre parti dell'Asia. Ora io ho bensì motivi da credere, che la fertile provincia serica di Kiang-nan non tradirà le speranze del Castellani, ma notizie de' fatti suoi io non ne ebbi ancora. Egli può essere appena arrivato al termine del suo viaggio verso il 5 marzo, e, salvo di annunciarmi il suo arrivo, nulla potrà dirmi di positivo circa la faccenda dei bachi e del seme che col susseguente ordinario, il quale partito il 23 da Shangahe non può essere a Calcutta, che al 29 del corrente. Questa lunga aspettativa mi è certo insoffribile. Da un lato il pensiero del mio Gustavo, che deve essere giunto a Shangahe in questi giorni, mi rende più *pungente* il desiderio di andar in China: dall'altro il caldo che è già a 27 gr. R. nelle case, e va ogni giorno crescendo, comincia a rendermi pesante il soggiorno di Calcutta; città d'altronde di poche risorse pel forastiere, il quale non può neanche vivere e usare a modo suo, come nelle grandi capitali d'Europa, ma è schiavo, suo malgrado, di costumi ibridi, semi-barbari, che non hanno nè l'originalità indigena, nè il carattere europeo. Ad onta di tuttociò mi è forza aspettare prima di decidermi a partire. Se il Castellani avrà bisogno di me, andrò a raggiungerlo co' miei compagni; se no, andrò altrove. Ho delle viste sul Kashemir, che è lontano di qui ben 2000 miglia, dove, per quanto ho potuto informarmi, ci sarebbe da fare non molta, ma ottima semente di bachi, i quali dànno bozzoli affatto simili ai nostri, e nella stagione in cui si raccolgono nelle nostre alpi, attesa la somiglianza di clima. Qui nel Bengal il raccolto del baco annuo è già finito, e non si trovano più che bachi mensili. Avrete già veduto nel *Bacofilo Italiano* due articoli dell'Indian Tield, e una mia memorietta, che lessi a questa Società d'agricoltura, sullo stato deplorabile in cui trovai la razza del baco annuo nei distretti sericoli di Reduagire e di Haurripaul, dove la si coltivò sempre più estesamente che altrove, se se ne eccettui Moorshedabad. Io non vi ho *fin'ora* detto nulla di esplicito sull'aver trovato in questa specie di bachi la stessa malattia, che regna in Europa, e ciò per non pregiudicare comunicazioni ch'io dovea per molti riguardi al giornale del dott. Labus. Ora però posso dirvi, che ho veduto la malattia a caratteri sì chiari, che malgrado tutta l'opportunità e i comodi che mi *erano* stati offerti per fare sopra luogo otto dieci mila once di seme, vi rinunciai dopo aver fatto tutti i preparativi, nè pensai più a far seme in Bengal, convinto che la degenerazione è generale, e che se anche si poteva fare un seme, come si suol dire *commerciabile*, non sarebbe mai stato un seme rinnovatore. Del resto vedrete anche nei due citati articoli, che è opinione de' più intelligenti essere la razza dei bachi bengalesi totalmente degenerata, ed è un fatto sensibile, che va d'anno in anno deteriorando e perdendosi.

Ora, tornando a Calcutta, non vi dirò già ch'ella sia una beozia; no, ci ho trovato della brava gente, e qualche onesta persona fra molta feccia. V'è un bel Museo di storia naturale e di antichità indiane; v'è una Società scientifica detta la Società Asiatica, una Società d'Agricoltura ed Orticoltura abbastanza attiva; un immenso Giardino Botanico, peccato che sia fuori città e troppo lontano; istituti di educazione e di beneficenza, scuole gratuite d'arti e mestieri ecc., bellissime case, e dirò anche magnifici palagi. Vi sono frequenti esposizioni di fiori e di frutta, ed una ne ho veduta l'altro jeri al palazzo comunale. Quantunque la non fosse delle più belle, vi ho veduto con piacere una ricca raccolta di erbaggi, legumi, tuberi, radici ecc. introdotti dall'Europa, e la cui *bella riuscita attesta le industriose cure di questi ortolani* e giardinieri indiani, che davvero farebbero vergogna a molti de' nostri. Passando in rivista i fiori, esposti ne' loro vasi di terra, non potei

trattenere un grido di sorpresa vedendo direi quasi pavoneggiarsi fra due orgogliose famiglie di gladioli e di amarillidi il nostro Specchio di Venere (Campanula Speculum) tanto comune nelle nostre biade. È certo una graziosa pianticella, e non ha altro difetto per noi, che quello di non essere esotica; ma il suo inaspettato incontro a Calcutta mi fece lo stesso effetto, come se in uno dei crocchi aristocratici di questa città avessi trovato una delle nostre villanelle nel suo proprio costume.

Come gl' Indiani trovano il modo di acclimatare le nostre piante, perchè non potremmo noi fare lo stesso delle loro? Che bella cosa p. e. se potessimo far nostra la canna e il bambù! Io non invidio alle Indie che queste due piante all'utilità delle quali noi non abbiamo niente che s' avvicini. Ma io raccolgo tutti i semi che mi vien fatto di trovare di piante utili. Se non tutte, qualcuna almeno riuscirà ad arricchire il nostro regno vegetale. Siffatte ricerche, alle quali è associata l' idea d' un servigio alla Patria, e il tempo che passo a scrivere, è ciò solo che mi rende sopportabile il soggiorno di Calcutta. Di giorno non si può uscire di casa che per qualche urgenza, giacchè sia in carrozza che in palanchino ci si cuoce come in un forno. Per prendere un po' d' aria verso il tramonto, (sempre in carrozza, già s' intende, poichè l' andare a piedi ci fa riguardare come un *paria*) non avete altro che la *promenade* all' Aukland-Garden, bellissimo sito è vero, ma sempre frequentato dalle stesse figure che compongono il *people of fashion* di Calcutta, che è il bel mondo di Londra in caricatura e indianizzato. Figuratevi Cocchi, e Carrette, e Tilbury, e Carriuole, tutto carico più di servi che di padroni. Un equipaggio non può aver meno di tre servi, uno in serpe, e gli altri due sulle staffe di dietro con un cacciamosche in mano. Questi servi son sempre indiani; e per quanto elegante sia la loro livrea, che consiste in un turbante, o in un cappellino, un corsaletto o una tunica, più o meno riccamente gallonata, non portano calzoni nè brache, ma una semplice sciarpa di mussolina bianca avvolta intorno alle reni, e ripassata fra le coscie, sicchè queste e le gambe restano solo vestite della loro pelle color marrone. In siffatti equipaggi voi vedete dei musi, e dei contrasti singolarissimi: p. e. quattro cinque servi in livrea rossa o turchina, gallonata d' oro o d' argento, addosso a una povera sdruscita vettura trascinata da due vecchie rozze; entrovi una coppia felice di una bertuccia e di un bertuccione in gilè e cravatta bianca, che col colore di caffè e latte delle loro faccie accusano un sangue misto, e con tutto l' insieme una fastosa avarizia, o una dubbia fortuna. Per dirvi tutto in poche parole, un nuovo Calotte troverebbe qui un pascolo infinito, e non avrebbe che l' impiccio della scelta.

Chi si sente bisogno di passeggiare lungi dalla turba per fare un po' d' esercizio, e senza inghiottir polvere, non ha altra via che o di farsi portare fuori città, o di uscire soltanto dopo cena verso le 9, perchè a quell' ora non s' incontra quasi più anima viva nelle strade di Calcutta; e questo è appunto ciò ch' io fo talvolta col nostro bravo concittadino Dolce, col quale chiaccherando in pretto friulano sciolgo e mi sollevo le mandibole irrigidite dal cinguettare inglese.

Or non mi resta più che augurare a tutti i miei amici una buona primavera, con un buon raccolto di bozzoli. Sento che avete avuto un delizioso inverno, e perciò i provvidi coltivatori avranno avuto agio di fare degli utili preparativi in campagna. Spero che anche nel mio Ramuscello, quella mia brava gente avrà approfittato del tempo per compensare le perdite cagionate dal rigido inverno del 1858. Il Cielo vi guardi benignamente.

GHERARDO FRESCHI.

Pubblicazioni municipali. — La speciale vitalità degli antichi Municipii italiani è ciò che vi ha di più grande, di più glorioso, di più utile a conoscersi nella storia dell'italiana civiltà. Questa straordinaria vitalità, mai da nessun altro Popolo, nemmeno il più civile dell' Europa, a tal grado posseduta, non potrebbe essere negata da nessuno, per quanto somigli ai tre redattori della *Gazz. d'Augusta*. Quando questo giornale dice, che gl' Italiani si sono fatti agli stranieri gli indicatori delle rovine di loro passata grandezza, attesta anche con questo almeno ciò che noi eravamo in passato. Del resto i monumenti e le istituzioni, che non vennero da altri abbattute, provano tuttora come anche le secondarie fra le nostre città sorpassassero in questo certe moderne Capitali, e senza vantarsene. Però quelle non sono *rovine*, di cui gli Italiani moderni se ne servano come di un tarlato diploma di nobiltà; sono parte anche della nostra vita presente; sono prova della perennità della nostra civiltà tradizionale, sono scuola continua, sono causa che non ci poterono mai far cadere tanto al basso, che non ci fosse dato di risorgere per virtù propria.

Per quanto tristi fossero i tempi, e per quante rovine avessero fatte altri nell' edifizio dell' antica nostra civiltà, la catena di quelle opere civili non venne mai interrotta. *Una Storia cronologica, che ogni Municipio italiano facesse delle opere, che manifestano la vitalità municipale del proprio paese*, sarebbe non solo degna risposta ai detrattori simili ai papagalli della *Gazzetta d' Augusta*, ma un grande ajuto a quella *educazione civile* a cui tutti intendiamo. Quante lezioni per il presente non si troverebbero in questa storia del passato! Quale scuola per la nostra gioventù non ci sarebbe in essa! Quale principio di nobili gare fra l'una e l'altra provincia non vi si darebbe!

Di più, molti Municipii, molte Provincie potrebbero con questo mostrare, che i segni della loro vitalità essi li mostrano nel presente; e ciò gioverebbe sotto a diversi aspetti.

La *pubblicità* è un tribunale, a cui giova spesso tradurre i diffamatori; è uno stimolo ed una scuola ai cittadini; è un mezzo d' interessarli alla cosa pubblica, di averli ajuto e sostegno al bene; di costituire quella gran forza ch' è l'*opinione pubblica*, che deve diventare fra noi strumento di continuati progressi, della civile educazione, mezzo di rimuovere gli ostacoli indipendenti dalla nostra volontà, e di rafforzare questa.

Giova, che si pubblichino i budged dei Comuni, come fece p. e. il Conte Marcello a Venezia; che si faccia la storia e la statistica della pubblica beneficenza, come fece pure a Venezia il Conte Bembo; che si renda conto con pubblicazioni speciali di quello che si fa nei paesi, come adesso p. e. nel suo *rapporto sulle scuole comunali fece la città di Varese*.

Il nostro giornale non si adatta ad una estesa *bibliografia*; uffizio che lasciamo volentieri ai giornali dei gran centri. Volendo però l'*Annotatore friulano* occuparsi soprattutto a rendere popolari gli studii e le cognizioni nelle materie civili ed economiche, col proponimento di contribuire la sua parte ai progressi dell' educazione del Popolo nostro, che tanto arretrato si giudica dagl' insultatori del nostro paese, volentieri accetteremo e menzioneremo quelle *pubblicazioni municipali*, che servono a metterci in conoscenza dei fatti e delle intenzioni dei nostri compatriotti.

Il podestà di Varese, il quale assieme a' suoi colleghi promuove le opere di civiltà in quel paese, è l' *ingegnere nobile Carcano*, cioè uno di quei nobili italiani, su cui la *Gazzetta d' Augusta* e la sua scuola getta quotidiani dispregi. Se l'occuparsi dei vantaggi del proprio paese non è fra di noi il privilegio di nessuno, godiamo, noi plebei, di riconoscere, che della classe dei nobili non pochi primeggiano fra gli altri. E questo valga in risposta alla sprezzante ironia con cui la *Gazzetta d' Augusta* e compagni pronunciano la parola nobili, ed a dimostrazione, che indarno si tenterebbe di suscitare fra noi la gelosia di alcune class

contro le altre. Se vi è un paese dove gli uomini, a qualunque classe appartengano, non si distinguono dagli altri se non per l'*educazione*, per la *coltura*, per l'*interesse che prendono alla cosa pubblica*, questo è il nostro. Noi siamo tutti disposti a domandare conto altrui *delle sue proprie azioni*, non di quelle de' suoi maggiori.

Il Direttore delle scuole comunali di Varese, *prete* Pietro Crugnola, non pare uno di quei preti ignoranti ed irreligiosi, quali la *Gazz. d'Augusta* si compiacque mostrare i preti italiani.

Egli *rende conto* della scuola *per fare debitamente apprezzato il bene, e perchè si conosca e possibilmente venga provveduto al meglio*. Il *bene*, per il *prete lombardo*, è l'*educazione*; e quindi ei si volge « a quanti hanno intelligenza ed amore per comprendere e promuovere quel solo bene da cui unicamente ogni altro bene può derivare all'umana famiglia, ed in particolare a questa nostra città ».

Allo scrivere questo *secondo rapporto* trova la Direzione delle scuole incoraggiamento dagli effetti prodotti dal primo; il quale mirava a chiamare « l'attenzione comune sull'andamento della pubblica istruzione nella nostra città, onde da una parte i sacrifizii fatti a svilupparla fossero degnamente apprezzati, e dall'altra si avesse a provvedere ai bisogni insoddisfatti ed alle aspirazioni del meglio »; e dice, che « quella leale esposizione fu utile per aver reso il paese più concorde nel giudicare i fatti, nell'ammettere i bisogni, nello studiare e volere i mezzi onde soddisfarli. E questa conquista dell'opinione all'argomento più vitale per la città nostra, qual'è il pubblico insegnamento, è già per chi considera il passato, un vantaggio non lieve per sè stesso; e fu forse per lei che divenne possibile iniziare nel corrente anno, coll'universale suffragio cittadino, la libreria civica, la scuola speciale di disegno per gli operai, e la pubblica esposizione dei saggi assai soddisfacenti compiti da questi ultimi in questo primo anno di studio ». Spera poi, che il *secondo rapporto* avrà almeno « il risultato di rivelare, coi difetti, la volontà di emendarli, col bene tentato il desiderio del meglio, colla costanza dei voti l'imperioso bisogno di tradurli in realtà. »

Quali massime sieno in Italia dominanti circa all'istruzione del Popolo, la *Gazzetta d'Augusta* può desumerlo anche dal discorso, che in occasione dei pubblici esami delle scuole comunali della piccola città di Varese disse il docente sig. Colombo. Vogliamo trascrivergliene un brano:

« Si è conosciuto che la prima, per non dire la sola vera emancipazione, è quella dell'intelletto; e che le classi popolari non sapranno pervenire ad un convenevole grado di morale perfezionamento e di economica prosperità, se non mediante una saggia ed opportuna educazione. Sinchè l'uomo è ignorante, rimane schiavo della materia, e solo sa padroneggiarla quegli che abbia coltivato l'intelligenza. I beneficii apportati dall'educazione sono verità sì riconosciute, che tornerebbe inutile il venirle qui dimostrando. Ciò che allontanava le classi popolari dall'attingere ampiamente al benefico fonte degli studii era la mancanza di scuole, da cui fosse loro ammanita ed offerta un'istruzione confacente agli speciali loro bisogni, che fosse ugualmente di sostegno morale nei travagli della vita, e di scorta sicura e adatta al disimpegno de' proprii affari. L'istruzione puramente letteraria le rendeva ritrose a parteciparvi, e le esigliava quasi da ogni consorzio intellettuale. L'insegnamento così detto classico, che si poggia sulla conoscenza delle lingue morte, conducendo all'acquisto delle più alte discipline dello spirito, ed aprendo la via alle carriere più illustri, si dirige necessariamente ad un numero circoscritto di persone, a quelle che, unendo una speciale vocazione ai mezzi di fortuna, possono far giusto fondamento di servire la società ne' più elevati ufficii. Ma il falegname, il fabbro-ferrajo, l'orefice, l'operajo insomma, quali vantaggi a sussidio dell'arte loro potevano ritrarne? L'instituzione delle scuole tecniche sopperì a questo bisogno, offerendo un insegnamento scientifico affatto popolare, il quale fosse in armonia colle professioni umili, e non meno utili alla società, mediante cui le classi operaje fossero guidate all'arte, al mestiere, al negozio, non per la sola via della pratica tradizionale, spesso incompleta e affatto materiale, ma eziandio per quella della teorica, ove finalmente si apprendessero tutte quelle cognizioni sussidiarie, che agevolano allo studioso i mezzi dell'industria, o del traffico a cui si consacra.

La civiltà d'un paese non consiste solo nella profondità della sua coltura, ma pure nella di lei estensione. Anche quando le classi più agiate avessero raggiunto un grado considerevole d'elevazione morale ed intellettuale, un paese non potrà dirsi davvero civile, se ha ancora le plebi agricole e cittadine rozze e confinate nel cieco limbo dell'insipienza. Gli statisti desumono il grado di fiorimento d'un popolo e dalla prestanza de' suoi scrittori, e dall'integrità de' suoi magistrati, e dalla dottrina de' suoi medici, e dall'abilità de' suoi ingegneri, e dall'abbondanza delle produzioni non solo, ma ben anco, e più specialmente, dalla comune educazione delle sue classi popolari. Sarebbe ridicola vanità la nostra, se facessimo pompa delle ricche ma nude cifre di popolazione, senza il corrispondente grado di coltura generale; se facessimo risaltare per ogni chilometro quadrato una densità d'abitatori in comparazione maggiore d'altri paesi, quando questi abitatori appena avessero d'uomo soltanto la figura, la forza fisica e gli istinti del bruto. Può propriamente chiamarsi *personalità umana* quella che ha coscienza di esserlo; ed è questa coscienza che l'educazione ha la missione di rivelare. L'uomo ha valore in ragione dello sviluppo della sua intelligenza e dell'accordo ch'egli sa mettere tra le sue forze fisiche e le sue forze morali; e avrà la palma quello Stato, che a numero uguale di popolazione potrà vantare un maggior numero di persone che sappiano leggere e scrivere e provvedere da sè a sè stesse.

Gli antichi pregiudizii, per cui le classi del popolo in addietro si aveano come il rifiuto della società, si sono, mercè il progresso de' tempi, favorito dallo stabilimento del Cristianesimo e dalle sue celesti dottrine, dissipati; e gli uomini d'ogni paese, d'ogni classe, con un tripudio immenso si *riconobbero fratelli, si abbracciarono*. Siamo ben lungi dai tempi in cui Cicerone poteva chiamar vile la mercatura, e in cui le opere meccaniche e fabbrili erano ritenute la condanna degli schiavi. Siamo ben lungi dai tempi in cui il nobile era padrone delle terre e degli uomini che le facevano fruttare co' loro sudori. Ora, grazie allo spirito illuminato del secolo, le odiose distinzioni vanno via disparendo, il privilegio crolla, e non rimane agli occhi del mondo di veramente nobile, che il lavoro intelligente dell'uomo libero. È vero che il lavoro dato all'uomo come una pena, e sentito per tale dai nostri primi padri, è ormai divenuto provvidamente un mezzo di felicità, un giocondo affare; ma affinchè possa veramente ottenere quel predominio che gli si compete, è necessario che s'innalzi, che acquisti l'altezza d'una scienza e la venerazione d'un sacerdozio. In che mai è riposta la ricchezza d'una Nazione, se non nel lavoro nazionale? L'economia politica, che ebbe sì grande incremento ai nostri tempi, sindacando le forze che assicurano alla società la sua esistenza coll'avere spiegato come una Nazione tanto è prospera quanto lavora, fe' volgere per consenso lo sguardo e le cure a quelle classi che sono gli artefici della prosperità nazionale. Non furono esse mai circondate di maggiore sollecitudine come al presente. Quelle braccia che s'affaticano colla zappa o colla pialla furono stimate di prodezza eguale a quella che nel *Medio evo* era attribuita al paladino che torneasse più perfettamente. L'operajo è soldato della civiltà; e colui che tiene l'esatto registro del suo fondaco, e scrive con coscienza il suo cotidiano carteggio commerciale, apporta non minor utile, ed è degno di stima non minore di colui che dalla fortuna privilegiato di più larghi doni, sa ideare e stendere il più elegante romanzo o tessere il più interessante dramma. La Nazione sta nel Popolo, e quanto più questo Popolo sarà industre, solerte, attivo, intelligente, maggiore sarà la prosperità e la gloria del paese. »

Ed ecco come parla il Colombo ai giovani, che il Municipio di Varese, *a spese dei cittadini*, raccolse nella piccola sua scuola tecnica: «Avete udito, che la coltura dello spirito è il primo tra i beni dell'umana società, nè potrebbe maggior male fare alla patria un tiranno nella sua malvagità di quello farebbe negandole di netto l'istruzione, o inceppandogliela con tali difficoltà ed angherie che non riuscisse fattibile ai figli di quella approfittarne. E ben lo sapeano quei di Mitilene essere all'uomo il massimo dei supplizii il condannarlo a vivere in una rozzezza e ignoranza brutale, quando ai miseri popoli da lor soggiogati era prima pena quella di far loro disdetta d'ogni istruzione. Non voi siate dunque, i tiranni di voi stessi; ma dedicandovi tutti e sempre con amore e premura alle scolastiche occupazioni, obbedite alla voce che dal cuore vi grida: *emancipatevi dall'ignoranza*; *nobilitate l'animo e la mente; rendetevi migliori.*»

Ben a ragione domanda il rapporto, che la regia città di Varese abbia una *scuola femminile regia*; e si lagna, che non essendo la scuola tecnica comunale, ad onta delle ripetute domande alle Superiorità, *parificata* alle regie, sieno costretti i giovani a recarsi a Milano a fare gli esami, per cui sono impediti di accedere alla scuola quelli che non possono sostenere le spese del viaggio; che per molti dovettero essere sostenute dal Comune stesso, dalla di cui volontà è affatto indipendente un sì grave danno. È da sperarsi, che la pubblicità data dal Municipio alla sua non ancora esaudita domanda superi le consuete lentezze. Ad ogni modo la scuola tecnica è frequentata da giovani di tutte le classi. Di più il Municipio di Varese stabilì una *scuola speciale di disegno per gli operai*, tenendola aperta dalle 12 ore alle 2 p. m. tutti i giorni. Concorsero a questa scuola, che diede saggio di sè in una pubblica mostra dei lavori degli alunni, operai di tutti i mestieri e di ogni età. Dice il rapporto: Compresi nell'età di 12 ai 15 anni, 10 furono gli intervenuti; — di 15 ai 20, furono 9; — di 20 ai 25, furono 7; — di 25 ai 27, furono 4; numero complessivo 30. Riguardo alla professione, 8 sono Falegnami, 4 Inverniciatori, 3 Fabbri-ferrai, 2 Imbiancatori, 2 Tagliapietre, 2 Muratori, 1 Giardiniere, 1 Macchinista, 1 Cesellatore, 1 Battirame, 1 Pittore, 1 Lavoratore in paramenti sacri, 2 Scrittori, 1 Maestro privato. Il Municipio dispensò poi pubblicamente delle medaglie ai più distinti fra questi giovani: le quali medaglie portano da una parte lo stemma della città, e l'iscrizione: *Scuola comunale di disegno di Varese*, dall'altra il motto: *Sia sprone, non meta.*

Nè ciò basta. Persuaso il Municipio di Varese, che giovi ajutare con ogni mezzo la popolare educazione, e non potendo aggravare il Comune di spese, fece appello ai cittadini per formare una *biblioteca comunale*; e n'ebbe in pochissimo tempo non meno di 3000 volumi. Il catalogo dei donatori potrebbe mostrare alla *Gazzetta d'Augusta* e simili, e nobili e plebei, e preti e laici, e dottori e cittadini di tutte le classi: chè nei nostri paesi, quando si tratta di amor patrio, non c'è distinzione di classe. Ed a ragione il rapporto spera, che la *Biblioteca civica* diventi «non solo una delle più fruttuose beneficenze educative della nostra città, ma monumento di quel tanto che possono anche in mezzo alla sconfortante angustia dei tempi, l'unione nel volere il bene e la costanza nel realizzarlo.»

Questa *vita comunale* manifestata dalla città di Varese, e che non è solo di quella città, e che mostra una volta di più alla *Gazzetta d'Augusta* quanto vana sia l'accusa ch'ella ci dà d'*inettezza per la vita pubblica*, fu occasione al *Regolatore amministrativo*, giornale milanese, di alcune nobili parole, che ne piace riportare a documento ed a stimolo altrui:

«. . . . . Alle parole della Commissione promotrice nulla possiamo noi aggiungere, se non sia il voto caldissimo, che questo soffio di vita comunale, che spira sì gagliardo dal piccolo e giovane Municipio di Varese, si propaghi per piani e per monti a tutti i Comuni che dal Ticino all'Isonzo contiamo fra i nostri lettori, a ridestarvi quello spirito pubblico e quella carità cittadina, da cui le buone istituzioni, le nobili ed utili idee traggono origine ed incremento.»

«L'accentramento di tutte le cure, di tutti gli interessi sociali in mani dello Stato, e l'assopimento letargico che ne conseguita nella vitalità delle membra, non diciamo in questo od in quel Regno, Impero, o Nazione, ma in quasi tutto il Continente europeo, ha tocco, o c'inganniamo, il limite estremo, oltre il quale non potrebbe procedere senza molestia non solo, ma con danni e pericoli per l'intero corpo sociale. Tempo è venuto che, armonicamente all'alta e vasta azione dello Stato, anche il Comune, in giusta misura si muova, operi, cammini; tempo è venuto che il Comune *viva*.»

«E quando diciamo il Comune, non intendiamo già solo il Podestà e gli Assessori Municipali: chè ricadremmo da capo nella sterilità e nell'atonia: il Municipio non può essere il Comune, come lo Stato non può essere la Società; e come lo Stato, con tutto il miglior volere e con tutto il più gran potere, deve alla lunga piegare sotto il soverchio peso che gli accolla l'inerzia dei Comuni, altrettanto i Municipii si dimeneranno impotenti e si dibatteranno nel vuoto, finchè, muta ed indifferente, li circondi la desolante inerzia dei Cittadini.»

«— Quando si è pagato allo Stato ed al Comune l'*imposta*, non si è già soddisfatto nè il maggiore nè il miglior compito di buon cittadino; chè la vita sociale non cape già tutta entro le arche dell'erario; il bene del paese non può mica essere pensato e maturato dall'impassibil moneta, nè d'altra parte può tutto abbracciarsi nei limiti dell'imposta. Non v'è Governo nè Municipio che possa assumere questo generale appalto di tutto il bene da farsi — V'è dunque un tesoro di *mezzi individuali*, materiali e morali, di borsa, e di mente, che i cittadini devono al Comune, senza che possa darsi in iscossa all'Esattore — È dalla libera e spontanea cooperazione dei Cittadini, che soprattutto deve attendersi quel *ben comune*, che, al paro della salute, non si sente quando lo si gode, ma del quale i singoli hanno tanto più chiara coscienza, quanto più vi hanno individualmente contribuito. — Faticosa e perigliosa astrazione è lo Stato senza i Comuni; vanissima chimera il Comune senza i Cittadini. —»

Queste parole non sono un'opinione individuale, ma l'*opinione predominante* fra noi. Tutti sentiamo il bisogno, o meglio si dica la necessità di occuparci della cosa pubblica da per noi: e questo non è certo segno di quella fatale nostra decadenza, che ci predicano tutti i giorni.

Chiuderemo col dire, che noi vorremmo che anche la Congregazione Municipale udinese rendesse conto di quello che fa e di quello che bramerebbe di fare; p. e. della sua offerta, fatta finora indarno, di contribuire, assieme colla Camera di Commercio, alle spese per rendere *completa* la scuola reale inferiore; delle sue intenzioni di ridurre il palazzo Bartolini ad uso d'insegnamento popolare per le arti ed i mestieri e di pubblico museo; di aprire fra non molto al pubblico la Biblioteca comunale, a cui potranno certo allora fare molti doni i cittadini, e per la quale il Comune stesso potrà destinare un'annua somma. Sappiamo, che si stanno per attuare i pompieri con regolamento speciale; che si costruiscono i luoghi comuni pubblici, e che questo non sarà che un principio del sistema di pulizia interna della città, che si vuole venire attuando, rimuovendo tutte le sporcizie e cause d'insalubrità anche dalle case private; che si sta facendo per la distribuzione dell'acqua a domicilio una tariffa, la quale permetterà a tutti i cittadini di godere di questo beneficio; che altre cose di molte si stanno meditando e studiando ed operando. Ma, ripetiamolo, per interessare i cittadini, per farli tutti gareggiare nel procacciare il pubblico bene, per costituire una pubblica opinione, che di questo faccia un bisogno ed un debito riconosciuto per tutti, conviene fare appello alla *pubblicità*. Di tutto quello però, che vorremmo vedere studiato e reso noto a tutti, per l'*educazione civile del Popolo*, in questa ed in tutte le nostre città e provincie, avremo da occuparci più a lungo in altro momento.

Ginnastica del corpo, della mente, della volontà.

Ci accusano sovente i giornali stranieri di mollezza di costumi, di povertà di studii, di fiacco volere.

Noi non dobbiamo loro accordare che ciò sia vero: chè spesso non temeremmo il paragone di nessuno. Ad ogni modo e' non sono i nostri giudici competenti; e se pure dovessimo accettarli per tali, avremmo molte scuse da addurre a nostra discolpa.

Non vogliamo però discolparci adesso. Vogliamo piuttosto fare nostro prò dei rimproveri, più o meno meritati che sieno, che ne fanno i nostri perfettni accusatori.

La mollezza dei costumi bisogna certo assolutamente bandirla da noi: e la gioventù nostra deve sentirsi animata da una santa vergogna di tutto ciò che fosse nelle nostre abitudini, che potesse giustificare una tanto grave accusa.

Bando adunque ai costumi molli ed oziosi, ai divertimenti corruttori, o che fiaccano il corpo e lo spirito, ai troppi bisogni per il nostro corpo. Dall'infanzia alla virilità prescegliamo tutti quei diletti che si oppongono alla vita sedentaria, che esercitano i corpi ad un bisogno di movimento continuo, al piacere dell' operosità, che rafforzando il fisico, rafforzano anche i caratteri, ed infondono il coraggio, la fermezza, il sentimento di personale dignità, che sono proprii dei forti e che servono la loro parte alla rigenerazione dei Popoli.

Che gli esercizii ed i divertimenti sieno diretti a far acquistare alla gioventù qualche attitudine anche alle professioni meccaniche. Il saper fare qualcosa colle proprie mani rende più agevoli le applicazioni della propria scienza alle cose utili; dà il coraggio dell'intraprendere, assicurando l' uomo contro l' avvilimento dell' impotente e del povero; in qualunque paese egli si trovi, e quale che si sia l' aspro governo che di lui fa la fortuna, è per l' uomo una vera ricchezza.

Un' altra, e grande, ricchezza è quella di avvezzarsi ad avere pochi materiali bisogni, a vivere tanto del poco come del molto, a sopportare con lieto animo tanto la privazione come la fatica; ed oltre ad essere una ricchezza, è anche un modo di allontanare da noi molti mali, e di godere meglio la vita.

La *ginnastica del corpo* adunque deve formar parte dell' educazione dei giovani d' ambi i sessi. Le donne devono darne l' esempio ed imporne l' obbligo. Esse possono rendere di moda ciò che giova a tutti. Esse, che certi giornali stranieri accusano di turpezze, di corruzione spinta fino all' indifferenza (V. *Gazzetta d' Augusta*) deggiono lavare sè e noi dall' abbietta accusa. Giovani ed amanti non devono sorridere ai fiacchi vagheggini, agli adoratori che le scambiano con mime e ballerine e con donne di partito, con eroi infemminiti; ma piuttosto a quelli che sanno maneggiare gl' indomiti destrieri, marciare al vento ed alla bonaccia, per monti e per valli, trattare il remo, dilettarsi della caccia e della pesca, esercitarsi in lavori manuali, gloriarsi d' una tinta abbronzita e di una ruvida mano, invece che della sudiceria delle pomate, e de' profumati e candidi guanti. Madri, devono educare la loro prole in maschi esercizii, dai quali avranno salute, robustezza, forza, e dignità d' uomini interi. Dicono, che noi siamo la gente del *dolce far niente*. Proviamo loro il contrario. Il nostro clima ha delle seduzioni, le nostre abitudini sono aliene da certi esercizii: ed è per questo, che dobbiamo fare il doppio degli altri a vincere clima e costumi.

Non è meritata generalmente nemmeno l'accusa di poveri studii; ma non siamo nemmeno esenti dal difetto della superficialità, della grettezza. Fossimo anche al paro degli altri, quelli ch'erano considerati per tanti secoli i primi, sarebbero trattati come gli ultimi, solo che fossero i secondi. Confessiamlo però a noi stessi, che per la generalità non siamo nè primi, nè secondi, sebbene ultimi non possano assolutamente chiamarci, almeno con giustizia. Però dobbiamo essere i primi un' altra volta per farci valere. Gli studii di semplice ornamento sono belli e buoni; ma adesso non bastano. Dobbiamo soprattutto dedicarci in gran numero allo studio delle scienze naturali applicate, e delle cose civili ed economiche e militari. Se per tutto questo c'è poco nelle scuole pubbliche, conviene ajutarsi colle scuole private, coi libri, coi viaggi. Tutto è buono ciò che serve a coltivare e ad elevare lo spirito, a nutrire buoni sentimenti, a svolgere alte idee: ma nella *ginnastica della mente* non dobbiamo, dimenticarci di ciò ch'è di maggiore opportunità. Questa insegna soprattutto a dedicarsi adesso agli studii di applicazione civile e sociale. Noi abbiamo grande bisogno di avvicinare, nella nostra età, l'uomo addottrinato nelle scienze e nelle lettere alla vita pratica. La nostra società deve rinnovarsi per virtù sua propria, per lo sforzo costante della generazione ora vivente. Adunque essa non comporta per il momento studii di lontana applicazione, sterili generalità, aspirazioni indeterminate. Ogni individuo cólto deve ricordarsi, ch'egli ha la responsabilità di una funzione sociale e civile; ch'egli deve educare sè stesso per lo scopo generale; che ogni suo studio dev' essere nel tempo medesimo azione. I nostri non possono essere adesso studii di lusso. Fino a tanto che altre Nazioni primeggiano in civiltà, dacchè questa guadagna terreno in tutti i paesi intorno a noi, sicchè il nostro si approssima ad essere ricollocato nel centro del mondo civile, noi dobbiamo prepararci a questo nuovo destino.

Il nostro corpo deve essere avvezzato a vivere di poco; ma il nostro spirito dev'essere educato ad una provvida avidità. Sapere è potere: e quelli che possono poco *per il momento*, deggiono procurare di saper molto, per potere di più in appresso. Quando potremo confondere i nostri accusatori, dovranno rispettarci. Senza fare nessun vanto per questo, potremo portare la fronte alta.

La *ginnastica del corpo e quella della mente* devono essere sempre accompagnate dalla *ginnastica della volontà*. Individui e Popoli, che hanno fatto grandi cose nel mondo, andarono sempre distinti per la *forza della volontà*. Avvezziamoci adunque da giovani a volere sempre le cose buone e belle; ma a volerle con fermezza e costanza di propositi, senza sgomentarci per nulla nelle avversità. Le velleità bambinesche, il voler lo scopo senza volere i mezzi che a quello devono condurre, la fiacchezza insomma della volontà, non sono cose di stagione. Altri che valgono assai meno di noi per facoltà intellettuali e del corpo, ci vincono d' assai per quel forte e tenace volere, che non lascia mai dubitare di ciò ch' è buono, ch' è giusto, ch' è bello il desiderare di raggiungere.

Se il desiderio ha la mira in belle ed alte e buone cose, è santo; ed è un primo passo a conseguirle. Ma piuttosto che abbracciare troppo con fiacchi ed impotenti e smisurati desiderii, è assai meglio limitarli e volere fortemente il poco che si vuole.

Talora le donne sono in questo più sagge degli uomini; e per ciò appunto ci riescono più spesso. Ma anche la *volontà si rafforza coll' esercizio*. Bisogna avvezzarsi a vincere la nostra medesima debolezza. L' uomo, che ha il nerbo della volontà potente, vale spesso assai più dell' ossuto e muscoloso gigante. La nostra razza è tale appunto, che può acquistare queste qualità. Non ci vogliono però impeti inconsiderati e momentanei, ma ordine e costanza nel fermo volere. Chi vuole e sa, può.

COSE URBANE.

La scorsa domenica il presidente dell'Accademia dott. G. D. Ciconj lesse un sunto della storia del Friuli dalla prima epoca storica fino a Giulio Cesare.

La passeggiata botanico-agricola per i frequentatori delle lezioni libere della Società agraria friulana, che non

potè aver luogo la domenica scorsa, a motivo del cattivo tempo, si farà, tempo permettendo, la domenica prossima. Il dott. Desabbata si troverà alla porta di Poscolle alle 6 a. m. di tal giorno. Giovedì continua il prof. dott. A. Sellenati le sue *istruzioni sulla potagione degli alberi da frutto*; sabbato il segr. dott. P. Valussi comincia a parlare *degli animali bovini*. — Si pregano i *Socii dell'Associazione agraria* a dare in questa settimana relazione dell'*andamento dei bachi* e degli altri raccolti nei rispettivi circondarii. Così sono pregati ad inviare i loro rapporti quelli fra i Socii, che vennero particolarmente interrogati sopra qualche oggetto risguardante la patria agricoltura.

Al Teatro Minerva i dì scorsi il sig. A. Rohde diede alcuni *spettacoli istruttivi* di geologia ed astronomia, che furono assai gustati dal pubblico, e che fecero nascere desiderio di vedere per tal modo volgarizzate le idee elementari di scienze naturali anche per altri rami. È un desiderio, che noi abbiamo altre volte manifestato, e che gioverebbe vedere esaudito. Questo principio dovrebbe essere secondato.

(Articoli comunicati)

Un' accidentale minaccia d'incendio.

Tra i funesti accidenti, che a quando a quando incalzano ve n'ha di tali cui non havvi prevalenza d'antivedere umano che possa prevenirli, e tale si fu il sinistro, che il giorno 13 decorso minacciava in mia casa. Un recipiente con entro del fosforo Dio sa per quale accidentale causa venne a spezzarsi o riversarsi in un magazzino, che stava chiuso a chiave. Trovatosi il fosforo in contatto dell'aria si accese ed in pochi minuti il vapore fosforoso guadagnò la stanza in modo da rendervi impossibile l'accesso.

Il magazzino era a volto, venne chiusa di nuovo la porta. Levato così ogni accesso all'aria, il fosforo che aveva causato e minacciava di già un incendio, doveva con i suoi stessi vapori ripararvi. Di fatto così avvenne, ed in un'ora il fuoco era soffocato.

Per tutta precauzione però accorsero prontissime le pompe, che giovarono a spargere d'acqua il suolo ed assorbire i molesti vapori di acido fosforoso.

Io ne ringrazio prima Iddio, che volle salvarmi ad una sventura, che così gravemente minacciava; indi sento il bisogno di pubblicamente esternare i sentimenti di gratitudine verso il nostro Municipio e le Autorità, che prontissime accorsero e verso quei tanti amici accorrenti, premurosi e generosi di ogni aiuto, come pure devo ricordare la schiera degli operaj, che sfuggendo alla confusione prontamente operavano.

V. de Girolami.

Luigi Murero, editore. **Pacifico D.' Valussi**, redattore responsabile. Z. Rampinelli, imprenditore.

Tip. Trombetti-Murero.